

SCENARI NAZIONALE ED INTERNAZIONALI PER LA DISTRUZIONE DELLE ARMI CHIMICHE IN ITALIA

Alberto Breccia Fratadocchi

Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna

albertobreccia@libero.it

Lo scorso dicembre ricorreva il 70° anniversario del bombardamento dell'aviazione tedesca del porto di Bari dove furono affondate 17 navi militari alleate, tra cui la John Harvey, piena di armi chimiche che, esplodendo, uccise circa 800 persone. Per celebrare l'evento è stata organizzata una tavola rotonda in cui si è discusso anche della bonifica dei sei siti principali dove nell'immediato dopoguerra, nel 1946, furono riversate o distrutte tutte le armi chimiche presenti in Italia.

La maggior parte di queste armi chimiche sono ancora in mare a varie profondità, anche oltre 400 m. Le zone da bonificare debbono essere costantemente sotto il controllo degli enti pubblici per la difesa dell'ambiente non potendo, per le difficoltà intrinseche e per i costi enormi, fare un piano preliminare di bonifica integrale. Il monitoraggio delle armi ancora potenzialmente presenti in mare è necessario anche per i rapporti dell'Autorità Nazionale del Ministero degli Affari Esteri con l'OPCW delle Nazioni Unite

Il bombardamento del porto di Bari nel 1943 e l'effetto delle armi chimiche

Lo scorso dicembre, sotto il titolo *Bari Racconta*, si è svolta a Bari una tavola rotonda sul bombardamento del porto effettuato settant'anni prima dall'aviazione tedesca, dove esplose la nave *John Harvey* carica di bombe all'iprite. La fuoriuscita di gas tossici provocò la morte di oltre 800 persone e inquinò il porto ed il mare intorno. Le perdite navali di quel bombardamento aereo dell'aviazione tedesca a Bari furono elevatissime. Affondarono ben 17 navi militari e di supporto logistico e 7 furono fortemente danneggiate, tra le 38 ancorate nel porto. Tale perdita fu seconda solo a quella di Pearl Harbor che provocò l'entrata in guerra degli USA nel 1941¹.

Fu il più grave disastro dovuto ad armi chimiche della seconda guerra mondiale, anche se involontario.

Il carico della nave era sconosciuto e rimase tale per anni per volere del premier inglese Winston Churchill², fatto che limitò molto l'azione di soccorso, soprattutto dei feriti³. Il segreto imposto dal premier inglese rimase tale fino a quando il generale Dwight Eisenhower, divenuto Presidente degli Stati Uniti, pubblicò le sue memorie citando l'attacco aereo del porto di Bari e l'esplosione della *John Harvey*. Esplosivi chimici erano però presenti anche in altre navi militari.

In verità l'uso delle armi chimiche era vietato dal Protocollo di Ginevra del 1925 e durante tutta la seconda guerra mondiale fu osservato. Gli eserciti di ambo i fronti però portavano con sé quantità rilevanti di armi chimiche per un'eventuale ritorsione nel caso che l'avversario le usasse.

L'inabissamento delle bombe chimiche della *John Harvey* rappresentò la prima forma grave di inquinamento del mare con armi chimiche nei pressi di una costa abitata.

La bonifica delle armi chimiche in Italia ed i siti di deposito

La bonifica dei primi (circa 10 mila) ordigni iniziò nel 1946, nella zona di mare tra Bari e Molfetta, in gran parte però provenienti dal porto di Bari, dopo che cinque pescatori di un motopeschereccio morirono nell'Ospedale di Molfetta nel 1946.

Si ritiene che nei primi anni dopo la fine della grande guerra sul territorio e nei mari italiani vi fossero ben sei siti con forti quantità di armi chimiche da bonificare, a cui si aggiunsero altri 11 siti di sgancio delle bombe non usate sugli obiettivi, durante la guerra del Kosovo (Fig. 1).

Si ritenne, in particolare, che a quel tempo, oltre ai 10 mila ordigni della zona Molfetta-Bari, vi fossero 13 mila proiettili, 438 barili di iprite, lewisite, fosgene nel golfo di Napoli, 300 bombe all'iprite e 84 tonnellate di testate all'arsenico nel mare di Pesaro, gettate dall'Armata tedesca, e negli 11 siti di sgancio nel golfo di Napoli della guerra del Kosovo nel 1999 di migliaia di bombolette derivate dai proiettili a grappolo. Le quantità di ordigni chimici sopra indicati è riportato in un rapporto di Legambiente⁴ e quelli sul golfo di Napoli sono riportati da una pubblicazione americana su dati del Pentagono⁵.

Dal 2001 con la legge finanziaria 448/2001⁶ figurano due i siti ancora da bonificare che riguardano le acque dell'intorno del porto di Molfetta e le coste di Torre Gavitone.



Fig. 1

I siti con armi chimiche in Italia

Nel 2006 i Ministeri dell'Economia e dell'Ambiente⁷ individuarono la Regione Puglia come unica regione del basso Adriatico ancora interessata al piano di risanamento dalle bombe chimiche. I ritrovamenti di ordigni continuò fino ad oltre il 2010. Nelle delibere della giunta comunale di Molfetta si parla di oltre 10 mila ordigni, di cui 700 furono identificati dal Centro di Ispra⁸. Tuttavia inquinamento da armi chimiche è stato rilevato anche nel 2011, come denunciato dalla Regione Puglia, che ha stanziato altri fondi per la bonifica delle zone di Molfetta e Giovinazzo.

La bonifica dei depositi in mare ed in terraferma delle armi chimiche in Italia

Gli impegni con l'OPCW

Nella tavola rotonda, accanto all'inquinamento del porto di Bari, si è logicamente parlato anche degli altri siti italiani inquinati da residui di armi chimiche, sia disperse da depositi italiani sia da materiale chimico e da esplosivi chimici eliminati dall'Esercito tedesco, dall'Esercito alleato prima del 1945 e dai militari italiani nell'immediato dopoguerra. Si è parlato anche del ruolo dell'Autorità Nazionale del Ministero degli Esteri rispetto ai depositi che ancora i siti in mare ed in terra rappresentano per la loro forte consistenza e quindi delle responsabilità dell'Italia rispetto all'OPCW.

I residui in mare non rientrano nel concetto di deposito di armi chimiche e quindi sono fuori dal controllo dell'OPCW: solo nel momento in cui vengono ritrovati ordigni chimici in mare e portati a terra per la loro distruzione debbono essere denunciati. Per questo il monitoraggio delle acque di mare è di responsabilità dei

governi regionali e nazionali e degli enti di salvaguardia ambientale, ma i risultati, se positivi, debbono essere comunicati all'OPCW.

Complessivamente sono sei le zone che ancora presentano forti rischi di fuoriuscita di materiale chimico tossico gassoso e solido proveniente da masse metalliche, contenitori, ordigni e residui bellici ancora interrati o depositati nel fondo del mare, anche a pochi metri di profondità. Il contenuto tossico era ed è purtroppo di gravissima pericolosità soprattutto quando è solubile in acqua (Tab. 1).

Tab. 1 - Lista dei tossici presenti negli ordigni e nei contenitori

Arsenico
Iprite
Lewisite
Fosgene e difosgene
Acido clorosolfonico
Cloropicrina
Cloruro di cianogeno e cianuro idrato

Situazione attuale delle discariche a mare delle armi chimiche

I siti ancora sotto indagine sono: Lago di Vico, porto di Molfetta (Bari), 11 aree di sgancio, durante la guerra nel Kosovo e nei Balcani nei fondali del basso Adriatico, nella zona di mare davanti a Pesaro, nel Golfo di Napoli e nella zona industriale militare di Colferro (Fig. 2).

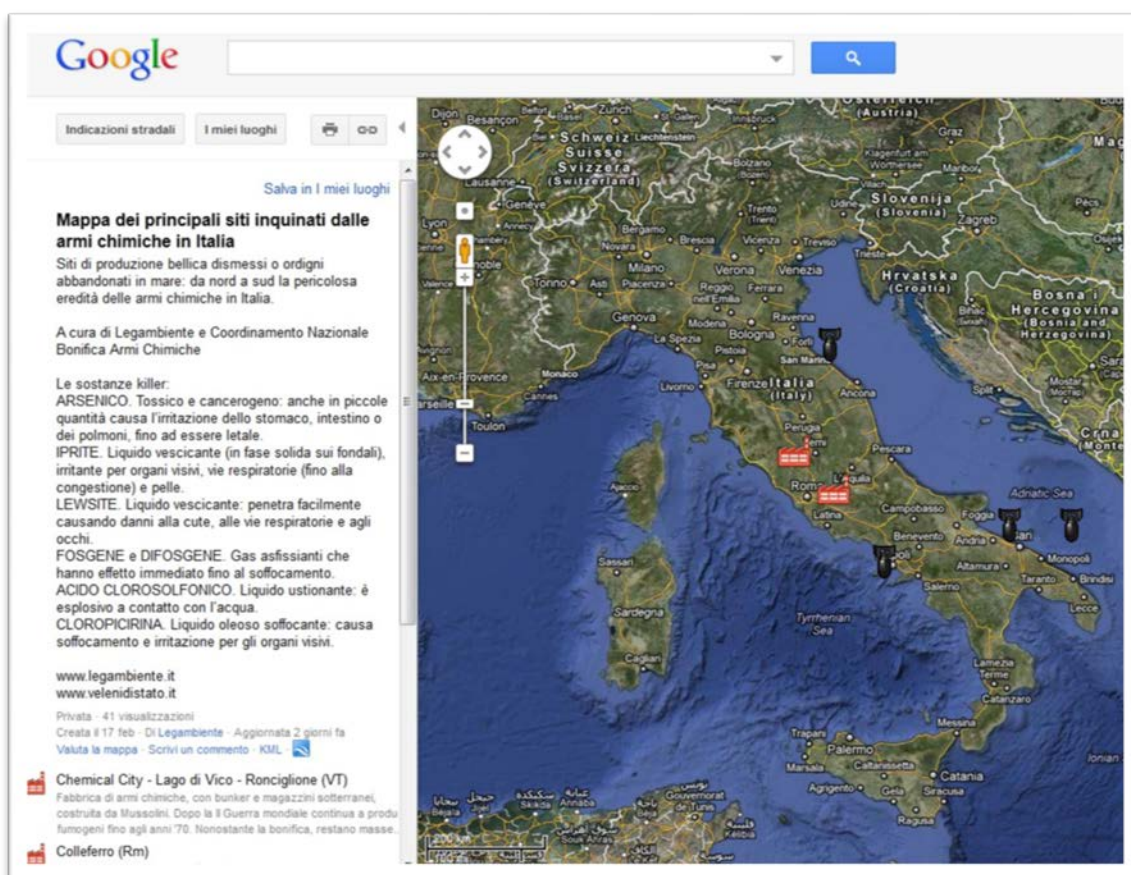


Fig. 2

Planimetria dei siti dei depositi in mare e terraferma di agenti chimici tossici ed armi chimiche⁴

Per quanto riguarda i siti di produzione militare del Lago di Vico e nel Comune di Colferro, la distruzione delle armi chimiche e dei prodotti chimici utili alla produzione di armi è avvenuta prima del 2002, nell'ambito di applicazione della Convenzione sul disarmo chimico.

Tutti i siti sopra citati in realtà sono stati ufficialmente dichiarati bonificati e immuni da residui di armi chimiche nel 2002 da parte del Ministero della Difesa. L'Autorità Nazionale del Ministero degli Esteri italiano al momento della firma della Convenzione sul disarmo chimico nel 1997 dichiarò all'OPCW, come la Convenzione sul Disarmo Chimico imponeva all'Italia, che la stessa non possedeva né riserve, né impianti di produzione di armi chimiche sul territorio nazionale. In verità i quantitativi gettati in mare erano, nel 1997, fuori della giurisprudenza dell'Autorità Nazionale secondo la Convenzione, per cui la bonifica delle ingenti quantità di armi chimiche e residui tossici chimici era responsabilità del governo italiano e degli enti locali preposti alla salvaguardia ambientale.

Esiste però nella Convenzione sul disarmo chimico, nell'art. 4, l'obbligo che dichiara che "se lo Stato dopo la prima dichiarazione rinviene nel suo territorio armi chimiche, queste dovranno essere notificate, conservate al sicuro e distrutte in conformità della parte 4° dell'Allegato sulle Verifiche".

Purtroppo fra il 2000 ed il 2010 i laboratori dell'ARPA delle Regioni dove risiedono i siti inquinati hanno sempre trovato carichi di metalli e prodotti inquinanti provenienti da ordigni bellici, e in forte quantità. L'unica zona trovata esente da inquinamento possibile per armi chimiche è stata quella antistante il porto di Pesaro, anche se è tuttora monitorata perché, secondo i dati del 1945, dovevano essere presenti in mare rilevanti quantità di ordigni chimici non ancora né trovati né bonificati.

Situazione attuale dei siti di discarica delle armi chimiche

Esistono rapporti di associazioni ambientaliste, come Legambiente, Goletta verde, Coordinamento Nazionale Bonifica Armi Chimiche, Comuni e Province delle zone a rischio, ARPA di Marche e Campania, altri Centri anche militari, come quello di Varese, e Ispra, che hanno documentato la presenza di elementi pesanti derivati dagli ordigni inabissati nei vari siti fino al 2012. Per cui il controllo delle acque e dei terreni dei sei siti incriminati deve essere costante e permanente nel tempo.

Come sopra ricordato, Legambiente e Coordinamento Nazionale Bonifica Armi Chimiche ritengono che tra il 1945 e il 1946 si siano stati inabissati circa 30 mila ordigni nel sud del mare Adriatico. In particolare 10 mila nelle acque del mare di Molfetta, di fronte a Torre Gavettone, e circa 20 mila, tra cui molte bombette a grappolo, nella zona del porto di Napoli verso Ischia ed a sud di Ischia, dove i fondali marini possono superare i 400 m di profondità, il che rende impossibile la bonifica preliminare dei fondali e uno stanziamento adeguato di finanziamenti.

I ritrovamenti di ordigni contenenti armi chimiche sono ancora continui e purtroppo avvengono in genere dopo che sono stati contagiati pescatori e pesci, date le quantità scaricate in mare, a cominciare da quelle del porto di Bari del 1943.

Storicamente le armi chimiche, i prodotti tossici chimici collegati ad esse e le bombe non esplose ma obsolete, venivano distrutte bruciandole nei terreni all'aria aperta, versandole negli oceani o nei mari o neutralizzandole chimicamente. I sistemi più usati per la loro eliminazione in Italia sono stati quelli del versamento in mare, mentre gli ordigni ed i depositi in aree militari sono stati distrutti negli appositi Centri di Civitavecchia e nella *Chemical City* del lago di Vico.

Il versamento in mare fu indagato dal National Research Council USA nel 1966, che ne indicò i gravissimi effetti, cosicché negli anni successivi tale sistema fu ufficialmente abbandonato.

Riferimenti normativi internazionali sul disarmo chimico

La proibizione delle armi chimiche è regolata dal trattato internazionale dell'ONU denominato Convenzione per le Armi Chimiche (CWC) e ha come organo di controllo l'OPCW, Organization for the Prohibition of Chemical Weapons, sempre dipendente dalla Nazioni Unite.

La Carta istitutiva dell'ONU è stata definita e votata nel 1945 come trattato fondamentale per tutti i Paesi del mondo per eliminare le guerre, le armi di distruzione di massa (biologiche, chimiche, nucleari e radiologiche) e avere il controllo di tutte le armi convenzionali, creando una cultura della Pace.

La Carta Universale dell'ONU si basa su principi e finalità di carattere etico che dovrebbero essere la base di tutti i Paesi, liberi e democratici.

Questi sono:

- Mantenere la pace e la sicurezza internazionale
- Promuovere la soluzione delle controversie internazionali e risolvere pacificamente le situazioni che potrebbero portare ad una rottura della Pace
- Sviluppare le relazioni amichevoli tra le Nazioni sulla base del rispetto del principio di uguaglianza fra gli Stati e l'autodeterminazione dei Popoli

- Promuovere la cooperazione economica e sociale
- Promuovere il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali a vantaggio di tutti gli individui
- Promuovere il disarmo e la disciplina degli armamenti
- Promuovere il rispetto per il diritto internazionale ed incoraggiare lo sviluppo progressivo e la sua valorizzazione fra gli Stati.

I predetti principi e finalità, approvati da tutti i Paesi del mondo, dovrebbero essere conosciuti e commentati dal mondo scolastico.

Sul modello dei principi e delle finalità della Carta dell'ONU anche la Convenzione per le Armi Chimiche contiene principi etici e finalità generali nel suo Preambolo e nell'art. 1:

- La Convenzione tende a realizzare i Principi della Carta dell'ONU
- Ritiene che ogni risultato nel campo della chimica deve essere esclusivamente dedicato al benessere dell'umanità
- La sua precipua finalità deve essere quella di bandire ed eliminare le armi chimiche per sempre ed in ogni angolo della Terra
- Ogni tossico chimico può diventare un'arma chimica. Per questo l'OPCW deve tenere sotto controllo tutta la produzione chimica mondiale.

Per questo l'Italia, avendo firmato la Carta dell'ONU ed avendo aderito e ratificato la Convenzione sul disarmo chimico, deve creare tutte le condizioni perché le armi chimiche non siano più un pericolo per l'ambiente e la popolazione.

BIBLIOGRAFIA

¹S. Dliot Morison, History of USA Naval Operations of World War II, vol. VI, pp. 322, University of Illinois Press, 2001.

²G.B. Infield, Disaster at Bari, New English Library Ltd, 1976.

³Textbook of Military Medicine, Government Printing Office, Washington 2003, p. 21.

⁴Legambiente, Armi chimiche, un'eredità ancora pericolosa, Roma, 21 febbraio 2011.

⁵W.R. Brankowitz, Chemical Weapons Movement. History Compilation, Aberdeen Proving Ground, Maryland, 1987, pp. 5.

⁶Art. 2, comma 59.

⁷DM 10 marzo 3006.

⁸ISPRA, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale.